Dalla piccola Comunità, poco prima stabilita in Bogotà (Colombia) si separarono tre Suore, senz'altra risorsa che un amore ardente alla loro Celeste Madre ed il fuoco della Carità per gl'infelici.... Dopo sei giorni di faticoso viaggio a cavallo, sorvolando monti ed attraversando fiumi, giungevano al Lazzaretto di Contratación, per incominciare, fra sacrifici incalcolabili, la loro eroica missione. Coloro che non hanno visto mai questi luoghi non possono farsi una idea delle difficoltà e pericoli che s'incontrano per giungere da Bogotà a quella terra di dolore. Strade impraticabili, per le continue pioggie, monti quasi inaccessibili, dove i precipizi si succedono ad ogni passo e dove pure un nonnulla basta, perchè si apra sotto i piedi un abisso profondo, dal quale difficilmente ci si può salvare.

Alle tre prime Suore se ne aggiunsero altre ed altre ancora, che, benedette e protette da Maria Ausiliatrice, si consacrarono e si consacrano alla opera provvidenziale negli Ospedali, nell'Ospizio delle Fanciulle, nelle scuole, nell'Oratorio festivo, nelle visite degli infermi a domicilio, nel soccorso di chiunque stende loro la mano.

Chi può dire il bene operato, chi può enumerare le anime consolate e salvate, le lacrime terse, i dolori mitigati, le agonie addolcite?.... Chi, se non l'Ausiliatrice, sostenne le Figlie Sue in una vita di lento martirio, specialmente durante i quattro anni di guerra civile, in cui soffrirono, oltre la fame, la privazione di ogni notizia e di ogni comunicazione della Casa Ispettoriale?... E quante volte si privarono fin dello scarso alimento per soccorrere gli infelici che, sulla porta della loro Casa, cadevano sfiniti implorando soccorso!....

Poi vennero tempi migliori e le più dolci consolazioni compensarono i sacrifici sostenuti. Intorno a Maria Ausiliatrice si raccolgono ogni dì più numerosi i cuori giovanili che cantano le Sue lodi e, nell'entusiasmo della Fede, dimenticano la triste loro sorte.

Uno stuolo di ex-Allieve forma la Corte di Onore dell'Ausiliatrice ed estende la sua devozione anche là nelle lontane casupole, dove non può giungere l'opera diretta del Sacerdote e della Suora.

Nella Chiesa Parrocchiale, nella Cappella delle Suore, nei cortili dell'Ospizio e degli Ospedali s'erge la bella statua della Madre Amorosa, che riceve l'omaggio di cento e cento cuori. Quante conversioni operate per di Lei mezzo!.... quante morti edificanti!... quante anime, purificate e santificate dal dolore, ebbero la sorte avventurata di godere nella loro agonia, la Celeste visione della gran Madre nostra!....

Qual meraviglia se, sotto l'egida della mite e potente Regina, il fiore del sacrificio cresce e giganteggia!... Qual meraviglia se, anime consacrate all'opera generosa, desiderano vivere e morire in quell'ambiente di miseria e di dolore!... Chiedete alle umili serve del Signore il segreto del loro eroismo, ed esse vi risponderanno.

« Soffrire amando, è dolce godere! ».

Contratación, Febbraio 1920.

M. C.

A DON BOSCO

Pourquoi ce compliment, ces joyeux jours de fête?
Pourquoi ce jour heureux dont le déclin s'apprête?
Ce riche monument qui fascine nos yeux.
C'est pour fêter un nom d'une illustre mémoire,
Qui par son zèle ardent s'est couvert d'une gloire,
Ressemblant à celle des Cieux.

Du Vénérable Don Bosco on dit la gloire,
Dans toute l'Italie qui garde sa mémoire
Avec un soin jaloux, mêlé d'un fier orgueil,
S'il nous fallait ici redire à sa louange
Tout le bien qu'il a fait: « De l'enfant il fut l'ange »
Il nous faudrait un long recueil.

Son nom nous le trouvons d'abord en son Eglise,
Ecrit en fines ques d'or, pour que le monde y lise
Son zèle dévorant pour la maison de Dieu;
Car c'est à lui qu'on doit le temple magnifique
De sa douce Madone, illustre Basilique,
Trésor qu'il nous légua joyeux.

Son nom figure aussi dans cette maison sainte,
Bijou de Valdocco d'où est bannie la crainte,
Car il aimait le pauvre enfant abandonné,
Lui donnait de son cœur, la bonté, les tendresses,
A tous les malheureux il livra ses richesses,
Il attirait l'infortuné.

Son nom revit encor dans notre chère France,
Où Don Bosco passa, soulageant la souffrance.
Sa parole magique attira tous les cœurs;
Sa charité, son zèle obtinrent des prodiges:
Il nous laissa partout les glorieux vestiges
Des célestes attraits vainqueurs.

Comme il doit être heureux là-haut dans la Patrie
Celui, qui de bontés, sut parsemer sa vie:
Comme le Christ: « Il a passé faisant le bien ».
Don Bosco fais-nous part de ton doux héritage;
Donne-nous tes vertus en suprême partage,
Et garde nos cœurs près du tien.

Sainte Marguerite — Marseille.

CLAIRE O.

La BUONA NOTTE in Collegio

Fu un giorno di lacrime e di sorrisi l'ultimo di Collegio, ricordate, compagne? E di lacrime e sorrisi s'alternò la nostra vita; e di nostalgiche memorie si punse il cuore perennemente.

Si convoca quest'anno, nel maggio che profuma di rosa e canta il ritorno della vita, un convegno gentile: le ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice si ritrovano nella Basilica sacra alle glorie di Lei, per serrarsi, compatte e volenti, in una promessa d'apostolato cristiano, che ognuna esplicherà secondo le sue forze e la propria condizione.

Santa idea delle Superiore nostre carissime; elette Figlie del Ven. Don Bosco! Dolce ritorno di tutta l'anima al suo tempo candido, sereno, inesorabilmente passato!

Chi ha potuto dimenticare i consigli buoni; le preveggenze solerti, l'amabile convivenza tra le nostre Educatrici? C'era una perenne gaiezza nel nostro cuore; un'agilità nello spirito e nel pensiero che neppure avvertivamo, tanto era fatto così il nostro vivere!

Serene, già al primo risveglio, c'incontravamo con lo sguardo errante tra la fila dei letti bianchi, disposte subito ad una sbirciatina monella; pronte a cogliere la prima ombra umoristica che si presentasse fuggevole. In collegio si ride bene, facilmente, con tutto il cuore, per nulla! Nella vita non torna più quel riso; è un fiore semplice e bianco, che, trapiantato, forse non trova la sua terra, e muore

Ma, ricordate? Il primo pensiero del mattino era l'ultimo che s'era accolto la sera. Era il saluto amico, materno delle Superiore, nella tradizionale: *Buona notte!*

Oh, la buona notte, in Collegio! Chi non visse, nelle case di Educazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non può sapere, nè comprendere che sia; ciò che suscita nelle anime, quello che vi getta e rimane sempre: tutta la vita! E' una delle aspettazioni più trepide nella giornata dell'educanda, poichè, nella « Buona notte », si proclama l'ordine del giorno, (e questo interessa); si deplorano le irregolarità disciplinari; si move l'invito caldo, efficace, buono all'osservanza, allo studio, alla preghiera. Ci sono anche le notizie politiche e religiose, e noi conoscemmo per « Buone notti » le fasi della nostra guerra, le condizioni della patria, vivendone le ansie, i dolori, le speranze. E i graziosi racconti morali messi lì, proprio d'occasione, come l'apologo di Menenio Agrippa?!... Chi aveva orecchi per intendere intendeva... e quante volte abbiamo inteso noi!

Infatti, perchè quelle urtatine di gomito; quel colpetto di tosse; quel piedino che errava in cerca d'un altro per una pestatina d'intesa, mentre lo sguardo tradiva l'apparente serietà, con una certa espressione di malizietta mal celata?... Ah! si era in causa... e si condivideva in quegli istanti, sotto il velo d'ilarità, la sorpresa e il dispiacere...

Care, sagge, indimenticabili le nostre Superiore! Venivano, per turno, una ogni sera. E ciascuna aveva una missione speciale nell'esortazione: questa la disciplina, quella l'educazione del carattere per la vita, un'altra l'istruzione religiosa.

Chi destava maggiore interesse? Tutte. Parlavano così bene! C'era, nel loro dire, una grazia particolare; un tono di religiosità facile e grande, che faceva amare la religione e il bene: una nobiltà di anima che rapiva; una santità d'invito che trascinava. E, quando avevan finito, aspettavamo ancora; e al suono di quel caldo « Buona notte » rispondevamo in coro ringraziando, e ci allontanavamo snodandoci in lunghe file, per entrare in chiesa alle preghiere, con il cuore palpitante di tenerezza e di propositi virtuosi. E gettavamo l'anima a sogni candidi di progresso spirituale e morale vero, esercitato, volente.

A quelle « Buone notti » dobbiamo in particolare l'educazione nostra, compagne!

Chi ci salutò ancora così, racchiudendo, in un'espressione d'augurio, tanta forza e tanta vita?

Oh, la luce bella e buona che ci batteva sull'anima a quelle parole, e inconsapevolmente ne ripiegava alla riflessione e all'analisi, da cui fiorivano le nobili ascensioni verso la bontà e il dovere!

Cedevamo tutte a quell'arte educativa e confortatrice. E le ardenti anime di ribelli, si offrivano calme e spontanee al miglioramento di sè, all'accettazione della disciplina; e i cuori meno caldi acquistavano palpiti e ali; e la vita correva intensa, piena, vigorosa, come il fiume che canta e va al suo fine, gettando, alle sponde, rigoglio d'alberi e fiori.

Amabili e care Superiore, che ci restate nel cuore, come perle nel loro castone, da chi apprendeste un segreto sì intelligente e valido per educarci?

Figlie elette d'un Fondatore santo, voi siete la continuazione del cuore di Lui: voi avete il cuore di Lui!

Lo sappiamo noi, vissute più anni nelle vostre case; noi che vi seguimmo analizzando la vostra vita, quando meno voi lo pensavate, ignorando quanto cielo ci schiudevate nell'anima; quanta pura gioia ci davate nell'amarvi; quanto bisogno d'imitarvi, di portare con noi, nella vita, le fisionomie vostre ad ammonirci, elevarci sempre!

Ogni sera pensiamo alle avventurate che vi ascoltano nella « Buona notte » e protendiamo

ancora le anime desiderose della vostra parola santa e soave, e vi mandiamo una voce che supera ogni nota di supplica e d'amore: la voce del cuore che vi saluta, vi acclama, rimpiange e benedice. Ascoltateci, o buone, o pie Madri, Educatrici carissime: salutate ancora noi, sempre così, come v'insegnò Don Bosco, come vi detta la gentile grande anima d'apostole: noi v'ascoltiamo.

E il maggio che profuma di rosa e canta il ritorno della vita, e che quest'anno ci raccoglie numerose, nella maestosa Basilica della nostra Madonna, oh compagne, segni il proposito fervente del cuore a ritornare, se un poco deviamo, e a proseguire nell'ascesa verso la bontà, come ci insegnarono le Superiore nostre, e come rievocheremo ogni sera, all'eco del loro saluto gentile e santo di « Buona Notte » cui:

la dolcezza ancor, dentro ci suona.

NENELLA DONATI.

RICORDI E PROPOSITI

Rivedo gli anni lontani della mia fanciullezza libera e gagliarda, come se li avessi appena sognati. Un sogno bello, una musica fors'anche: una armonia delicata e vibrante, e una luce che li avvolge, e... ancora una gioia grande nel ricordo.

Rivedo la bambina ch'io ero a dieci anni, quando, già alunna della scuola tecnica, volli, esercitando tutta la mia prepotenza, iscrivermi alla scuola complementare, diretta dalle Suore di D. Bosco.

A questo punto i ricordi infittiscono, s'affollano, tumultuano nell'anima, il tuffo nel passato è completo. Oh! i lunghi, spaziosi corridoi della mia scuola, testimoni di tante mie formidabili birichinate, e risonanti ancora del mio riso chiassoso, pieno, echeggiante e sincero, anche fuor di tempo!... le aule inondate d'aria e di luce, racchiudenti i sogni, le speranze della mia fanciullezza; il vasto cortile dell'Oratorio festivo, ricco vivaio di bene, ove accorrevo tutte le domeniche; la cara Cappella dedicata al Sacro Cuore, dove ne' miei primi fervori pregai con fede e amore; e il teatrino ridente le cui pareti narrano tuttora i miei antichi e recenti focosi *debutti* di... filodrammatica valente. Da per tutto un profumo di fiori, un alito di poesia, che, a poco a poco, mi nutrì nel cuore un affetto intenso, forte, che si serbò integro, in mezzo alle vicende burrascose della vita, anzi, si ingigantì con le lotte, i disagi, i pericoli incontrati.

Grandeggiano sempre nel mio pensiero le elette figure delle mie Insegnanti, delle Superiore tutte...: la Reverendissima Superiora Generale, Madre Caterina Daghero, che, non ostante le gravi cure del suo delicato governo, scende a noi, s'interessa di noi, dando impulso gagliardo, vitale, e particolarmente materno, alle modeste opere delle ex-Allieve e dell'Oratorio di Nizza Monferrato. E a fianco suo, ancora viva e operante negli esempi virtuosi, la nostra Madre Elisa, la Madre buona che impersonò tutto un eroismo di carità in un poema di inesauribile dolcezza: Madre Elisa! il dono prezioso del buon Dio e della venerata Madre Generale al nostro Oratorio, alla nostra Unione, alla nostra città!

Oh le mie Suore! dall'anima vibrante e generosa, dal cuore di apostole, dallo spirito eletto, soavissimo del loro ven. Fondatore, da cui ripetono la potenza della carità e la sapienza indagatrice delle vie del bene nelle anime e per le anime! Tutta la mia vita non basterà per cantare l'inno della riconoscenza e dell'amore ch'io loro debbo.

Sempre, quando la gioia m'allieta, quando il dolore m'accascia, quando m'assale la malinconia, e quando mi canta dentro la soddisfazione del dovere compiuto, sempre io vado alle mie care, indimenticabili Suore. Esse continuano l'opera loro altamente benefica, « educare amando » e mi accolgono ancora con la parola facile che è virtù, che è sapienza di Dio; e mi danno conforti che son di cielo; e mi avvivano speranze e gioie che si riflettono giornalmente sui miei piccoli allievi.

Voglio godere fortemente del privilegio santo che la Vergine Ausiliatrice mi accordò guidandomi fino da bambina, a quell'asilo di pace. Voglio godere a pieno del risveglio sano e fecondo delle care memorie... Voglio essere e dimostrarmi sempre più devota ex-Allieva, antica e nuova beneficata, che si onora con la parola e con l'opera, altamente e schiettamente della buona educazione ricevuta dalle Figlie del Ven. D. Bosco.

Voglio infondere, a mia volta, in altri, l'amore al bene, facendo germogliare e abbondantemente fiorire non solo quello che dall'intelligenza scende, ma ancora quello che sale su dal cuore, con la salda sicurezza di compiere un sacro dovere che sarà prova tangibile di grande amore, di imperitura riconoscenza verso le *mie Suore* e verso il venerabile D. Bosco.

Nizza Monferrato, 19 *aprile* 1920.

CLEMENTINA BALESTRINO.

PRONTE ALL'AZIONE

Dopo nove anni, ecco bello, promettente di nuove energie, il secondo Congresso delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Io vi rivedo, compagne del primo convegno, e da quel giorno, quante gramaglie, quante strette dolorose ha provato il cuore! Che si è fatto in questi anni? Si è imparato a soffrire e a lottare, chè la vita è dolore, e dall'animo straziato si è alzato un grido, il migliore che potesse erompere dal cuore di chi fu educato negli Istituti di don Bosco: « Lavoriamo, non per dimenticare, ma per santificare il nostro dolore ».

E così, come la gioia ci avrebbe forse rese egoiste, o almeno dimentiche di nobili fatiche, il dolore ha fatto in noi ciò che la rena nel mollusco: genera la perla.

Come educatrici abbiamo mille mezzi per essere quel che il Divino Maestro attraverso i secoli ripete a noi: *Andate e siate il sale della terra*. Bisogna riedificare ciò che fu distrutto, e fu distrutto molto in questi anni: l'amore, l'unione, la concordia, il desiderio di bene, la religione. Vi sono turbini che travolgono e spengono ogni più nobile iniziativa, ed è in colpa chi di fronte al disastro si mostra fiacco ed ignavo.

Compagne, che avete come me sofferto, vogliamo darci la mano, vogliamo coraggiosamente ricostruire tutto il patrimonio di fede, di virtù, di laboriosità che formò sempre l'orgoglio d'Italia. Da queste pagine lancio l'appello; quante di voi vorranno rispondere? Quante vorranno indicare i mezzi opportuni per il magnifico e arduo lavoro che vogliamo intraprendere? E' una rivoluzione pacifica la nostra: è la rivoluzione dei costumi; è la lotta contro il vizio e contro l'errore, combattuta nel nostro piccolo mondo. E' una lotta che dura da secoli, da sempre; ad essa fummo addestrate nei nostri Istituti, ma prima credevamo bastasse l'esempio per vincerla, ora è necessaria l'azione vigile, continua. Non basta il lavoro nella scuola, bisogna uscirne, seguire le fanciulle, lasciate troppo presto in balìa di se stesse, radunarle intorno a noi,. aiutarle, incoraggiarle a far bene.

Entriamo volentieri a far parte dell'Unione delle ex-Allieve, portiamovi tutte le nostre energie, e unite lavoriamo per far splendere, sulla società corrotta, un raggio di fede e di amore cristiano, col quale solo si potrà riedificare ciò che fu distrutto e porre un argine al male che cerca travolgere e far naufragare ogni più nobile aspirazione.

RITA GUASSARDO.

La Cooperazione delle ex-Allieve di Roma

In quest'ora, che le ex-Allieve si radunano a novello Convegno, anche dai più remoti lidi, un suggestivo ricordo fa rievocare con tenerezza, l'affettuosa corrispondenza d'azione benefica, che la Sezione Romana « Margherita Bosco » spiegò nel volgere del 1915, tristamente memorabile!

La terra convulsa ansimava ancora dell'immane scossa tellurica, che aveva lacerato le belle chine del forte Abruzzo. I baldi soldati d'Italia contendevano alla morte gli ultimi avanzi d'una popolazione repentinamente scomparsa, e una infelice schiera di piccoli derelitti bussava alle porte della nostra capitale, che li accoglieva, con pietà, negli ospedali, negli improvvisati orfanotrofi.

Anche il provvido Istituto di Maria Ausiliatrice di via Marghera, sacrificò alla pietosa opera le sue aule scolastiche, e stese le braccia a quella povera infanzia derelitta.

In quest'opera pietosa, brillò fulgida di divino riflesso, la gentile cooperazione delle ex-Allieve romane. Ardenti per tutto ciò che assurge a nobile intendimento umanitario, si formarono un obbligo di donare la loro opera e il loro superfluo a pro delle piccole creature.

Era commovente vederle sfidare impavide l'inclemenza della stagione invernale e giungere sollecite, di buon mattino, per assistere il dolce risveglio dei piccoli protetti.

S'aggiravano attorno ai candidi lettini, accogliendo, con giocondo sorriso, il primo accento dei cari bamboli, facendolo indirizzare, come saluto di amore, al buon Dio. Dimentiche di sè, vincevano,

EX-ALLIEVE DELLA SEZIONE "MARGHERITA BOSCO,, - ROMA